

Collana del Dipartimento di Economia
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Diego Valentinetti
(a cura di)

D

E

C

**IFRS for SMEs
e bilancio di esercizio
delle piccole e medie
imprese**

Analisi, riflessioni
ed evidenze empiriche

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il Dipartimento di Economia nasce nel gennaio 2011 dalla fusione dei Dipartimenti di Economia e Storia del Territorio (DEST) e di Scienze Aziendali, Statistiche, Tecnologiche ed Ambientali (DASTA). Successivamente riceve afferenze dai Dipartimenti di Metodi Quantitativi e Teoria Economica (DMQTE) e di Scienze, portando il numero complessivo di professori e ricercatori a 54 unità. In questa composizione il Dipartimento viene ricostituito, nel luglio 2012, a norma dello Statuto dell’Università “G. d’Annunzio” riformato in base alla Legge 240/2010.

Dalla compresenza delle aree di ricerca economica, aziendale, merceologica, storico-geografica, matematico-statistica e informatica origina uno spettro interdisciplinare ampio ed esaustivo, in continuità con gli studi caratterizzanti – nella tradizione ed evoluzione dell’università italiana – la Facoltà di Economia e Commercio (poi Economia).

La Collana si pone in continuità ideale con la precedente, intitolata al Dipartimento di Economia e Storia del Territorio, e, nell’ottica di un’aggregazione di settori scientifico-disciplinari ancora più ampia, mira parimenti ad integrare, su una solida base epistemologica, i campi di ricerca più marcatamente teorici con quelli applicativi ed operativi.

Obiettivo della Collana è diffondere il lavoro scientifico del Dipartimento di Economia, al fine di intensificare lo scambio di esperienze e di conoscenze sia all’interno che all’esterno del mondo accademico, in particolare con gli attori dell’impresa, della politica e della governance territoriale, anche a scala internazionale.

Il numeroso quanto prestigioso Comitato scientifico – totalmente esterno al Dipartimento e alla stessa Università “G. d’Annunzio” – garantisce l’obiettiva valutazione dei prodotti, con la seguente procedura:

- il “manoscritto” di ogni singolo volume proposto viene inviato, anonimo, a tutti i Componenti il Comitato;
- ne assume la responsabilità il Componente dello specifico settore disciplinare o del settore maggiormente affine (d’ora in avanti, Referente);
- il Referente individua due Revisori, che resteranno anonimi, i quali rendono i loro pareri al Referente;
- il Referente trasmette al Direttore del DEC, nella sola qualità di Coordinatore della Collana, i suddetti pareri, unitamente – ove lo ritenga opportuno – a proprie ulteriori considerazioni;
- nel caso in cui i pareri dei Revisori siano entrambi pienamente favorevoli, si procede alla pubblicazione; in casi diversi, all’adeguamento del lavoro in base alle osservazioni formulate dai Revisori ed eventualmente dal Referente, cui il lavoro stesso viene nuovamente sottoposto per una verifica finale.

Coordinatore della Collana
Prof. Michele A. Rea, Direttore del Dipartimento

Comitato Scientifico della Collana

Area Economica

Prof. Domenico Scalera (Ordinario SECS-P/01 - Università del Sannio)
† Prof. Giovanni Anania (Ordinario SECS-P/02 - Università della Calabria)
Prof. Cesare Pozzi (Ordinario SECS-P/06 - Università di Foggia e LUISS)

Area Aziendale

Prof. Marco Tieghi (Ordinario SECS-P/07 - Università di Bologna)
Prof. Americo Cicchetti (Ordinario SECS-P/10 - Università Cattolica Roma)
Prof. Arturo Patarnello (Ordinario SECS-P/11 - Università Bicocca Milano)

Area Merceologica

Prof. Luigi Ciraolo (Ordinario SECS-P/13 – Università di Messina)

Area Storico-Economica

Prof. Franco Maria Amatori (Ordinario SECS-P/12 - Università Bocconi Milano)

Area Geografico-Economica

Prof. Cesare Emanuel (Ordinario M-GGR/02 - Università del Piemonte Orientale)

Area Statistica

Prof. Benito Vittorio Frosini (Ordinario SECS-S/01 - Università Cattolica Milano)

Area Matematica

Prof. Giandomenico Boffi (Ordinario MAT/02 - LUSPIO Roma)

Area Informatica

Prof. Maurizio Gabbrielli (Ordinario INF/01 - Università di Bologna)

Collana del Dipartimento di Economia
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Diego Valentineti
(a cura di)

D

E

C

**IFRS for SMEs
e bilancio di esercizio
delle piccole e medie
imprese**

Analisi, riflessioni
ed evidenze empiriche

FrancoAngeli

Volume stampato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Economia.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione , di <i>Diego Valentineti</i> | pag. | 9 |
| 1. Il bilancio di esercizio delle piccole e medie imprese tra obiettivi di semplificazione ed esigenze di armonizzazione internazionale. Evoluzione del quadro normativo di riferimento , di <i>Diego Valentineti e Lorella Merlitti</i> | » | 13 |
| 1.1. Linguaggio contabile internazionale e PMI: alcune considerazioni preliminari | » | 13 |
| 1.2. La normativa UE in materia di bilancio e il processo di semplificazione degli obblighi amministrativi per le piccole e medie imprese | » | 17 |
| 1.2.1. Il processo di armonizzazione contabile intrapreso dall'Unione Europea. Origini e interventi di modernizzazione | » | 17 |
| 1.2.1.1. La Direttiva 2001/65/CE | » | 21 |
| 1.2.1.2. La Direttiva 2003/51/CE | » | 22 |
| 1.2.1.3. La Direttiva 2006/46/CE | » | 24 |
| 1.2.2. Le prime proposte di semplificazione e la Direttiva 2009/49/CE | » | 25 |
| 1.2.3. La Direttiva 2012/6/UE relativa ai conti annuali delle «microentità» | » | 28 |
| 1.2.4. La nuova Direttiva 2013/34/UE in materia di bilancio di esercizio | » | 29 |
| 1.2.4.1. Finalità e ambito di applicazione: le categorie di imprese | » | 31 |
| 1.2.4.2. Principi generali di bilancio e di valutazione | » | 32 |

| | | |
|--|------|-----|
| 1.2.4.3. Documenti di bilancio | pag. | 35 |
| 1.2.4.4. Semplificazioni per le piccole e medie imprese ed esenzioni a favore delle microimprese | » | 44 |
| 1.3. L'intervento dello IASB e il progetto IFRS for SMEs: considerazioni introduttive | » | 45 |
| 2. Il modello di bilancio IFRS for SMEs, di Lorella Merlitti | » | 48 |
| 2.1. Il progetto IFRS for SMEs. Origini e percorso evolutivo | » | 48 |
| 2.1.1. Il processo di elaborazione dell'IFRS for SMEs: dal <i>Discussion Paper</i> all' <i>Exposure Draft</i> | » | 50 |
| 2.1.1.1. Test di verifica sul campo | » | 59 |
| 2.1.1.2. I risultati dell' <i>Exposure Draft</i> | » | 61 |
| 2.1.2. La pubblicazione del principio IFRS for SMEs | » | 63 |
| 2.1.3. Il principio IFRS for SMEs: ambito di applicazione | » | 68 |
| 2.2. Il quadro concettuale dell'IFRS for SMEs: «concetti e principi pervasivi» | » | 73 |
| 2.2.1. Finalità e destinatari del bilancio IFRS for SMEs | » | 74 |
| 2.2.2. I criteri informativi della redazione del bilancio | » | 78 |
| 2.2.2.1. Assunzioni di base | » | 79 |
| 2.2.2.2. Caratteristiche qualitative | » | 82 |
| 2.2.2.3. Criteri base di valutazione | » | 90 |
| 2.3. Il bilancio di esercizio redatto secondo l'IFRS for SMEs | » | 95 |
| 2.3.1. I documenti di bilancio | » | 95 |
| 2.3.1.1. Prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria | » | 96 |
| 2.3.1.2. Prospetto di Conto economico complessivo e conto economico | » | 105 |
| 2.3.1.3. Prospetto delle variazioni delle voci del Patrimonio Netto | » | 113 |
| 2.3.1.4. Rendiconto finanziario | » | 114 |
| 2.3.1.5. Note al bilancio | » | 121 |
| 2.4. Bilancio " <i>Full</i> " IFRS e Bilancio IFRS for SMEs: aspetti comparativi | » | 122 |
| 3. Diffusione e scelte di adozione dell'IFRS for SMEs in ambito internazionale, di Diego Valentinetti e Alfonso Cocco | » | 127 |
| 3.1. L'attività di promozione dell'IFRS for SMEs da parte dello IASB | » | 127 |

| | | |
|--|------|-----|
| 3.1.1. Il supporto all'implementazione del principio IFRS for SMEs | pag. | 128 |
| 3.1.2. La revisione periodica del principio: la <i>Comprehensive Review of the IFRS for SMEs 2012-2014</i> | » | 131 |
| 3.2. Le esperienze di adozione dell'IFRS for SMEs | » | 134 |
| 3.3. I casi di mancata adozione dell'IFRS for SMEs | » | 139 |
| 3.3.1. La situazione in Europa | » | 139 |
| 3.3.1.1. Le prime criticità rilevate dall'Unione Europea | » | 139 |
| 3.3.1.2. I risultati della consultazione europea | » | 142 |
| 3.3.1.3. La mancata adozione ed i più recenti orientamenti | » | 145 |
| 3.3.2. Le scelte di non adozione in altri Paesi | » | 146 |
| 3.3.2.1. Canada | » | 147 |
| 3.3.2.2. Cina | » | 148 |
| 3.3.2.3. Giappone | » | 149 |
| 3.3.2.4. Messico | » | 149 |
| 3.3.2.5. Nuova Zelanda | » | 150 |
| 3.3.2.6. Russia | » | 151 |
| 3.3.2.7. Stati Uniti | » | 151 |
| 4. L'IFRS for SMEs e la situazione italiana. Un'analisi empirica sul grado di difformità delle pratiche di rendicontazione nazionali , di <i>Diego Valentinetti, Lorella Merlitti e Caterina Basile</i> | » | 153 |
| 4.1. Le reazioni all'IFRS for SMEs in Italia | » | 153 |
| 4.1.1. I commenti alle <i>Preliminary View</i> | » | 154 |
| 4.1.2. L' <i>Exposure Draft</i> e le richieste di semplificazione | » | 156 |
| 4.1.3. Le risposte italiane alla consultazione europea | » | 163 |
| 4.2. I requisiti di rappresentazione e di <i>disclosure</i> del modello di bilancio IFRS for SMEs e le pratiche di rendicontazione delle imprese italiane non quotate: evidenze empiriche | » | 168 |
| 4.2.1. Aspetti introduttivi | » | 168 |
| 4.2.2. La metodologia di analisi | » | 169 |
| 4.2.3. I risultati ottenuti | » | 173 |
| 4.2.4. Considerazioni conclusive | » | 178 |

| | | |
|---|------|-----|
| 5. IFRS for SMEs e armonizzazione contabile: nuove prospettive evolutive in Europa e in Italia , di <i>Diego Valentineti e Alfonso Cocco</i> | pag. | 182 |
| 5.1. Il principio IFRS for SMEs tra standardizzazione internazionale e armonizzazione europea | » | 182 |
| 5.2. Un raffronto tra il principio IFRS for SMEs e la Direttiva 2013/34/UE in materia di bilancio di esercizio | » | 183 |
| 5.2.1. Ambiti di applicazione: <i>public accountability</i> e categorie dimensionali | » | 183 |
| 5.2.2. Caratteristiche qualitative e principi generali di bilancio | » | 184 |
| 5.2.3. Criteri di valutazione | » | 187 |
| 5.2.4. Documenti di bilancio | » | 189 |
| 5.3. Il Decreto legislativo 139/2015 ed il principio IFRS for SMEs: prospettive evolutive | » | 192 |
| 5.3.1. Le novità apportate al modello di bilancio civilistico | » | 193 |
| 5.3.1.1. Le modifiche relative ai principi di redazione del bilancio | » | 193 |
| 5.3.1.2. L'introduzione di nuovi criteri di valutazione | » | 194 |
| 5.3.1.3. Le modifiche alla composizione documentale del bilancio | » | 195 |
| 5.3.1.4. Le modifiche al bilancio in forma abbreviata ed il nuovo bilancio semplificato per le microimprese | » | 196 |
| 5.3.2. Il nuovo modello di bilancio civilistico ed il principio IFRS for SMEs: considerazioni comparative | » | 197 |
| 5.3.2.1. Gli ambiti di applicazione | » | 198 |
| 5.3.2.2. I principi generali di redazione del bilancio | » | 198 |
| 5.3.2.3. I criteri di valutazione | » | 200 |
| 5.3.2.4. I documenti di bilancio | » | 204 |
| Conclusioni , di <i>Diego Valentineti</i> | » | 209 |
| Riferimenti bibliografici | » | 215 |

Introduzione

di Diego Valentinetti¹

Il processo di elaborazione dell'*International Financial Reporting Standard for Small and Medium-sized Entities* (IFRS for SMEs) rappresenta una significativa tappa evolutiva in tema di rendicontazione economico-finanziaria delle piccole e medie imprese. Tali entità, peraltro, sono oggetto di un rinnovato interesse nell'ambito degli studi economico-aziendali, anche in ragione del contributo economico e sociale da esse apportato all'economia sia dei Paesi progrediti che di quelli in via di sviluppo.

In tale contesto, l'interesse destato dal principio IFRS for SMEs è ancor più rilevante se si considera che la sua elaborazione si colloca nell'ambito di due particolari fenomeni che interessano, ormai da diversi anni, l'evoluzione del bilancio di esercizio: il processo di standardizzazione contabile internazionale ed il processo di armonizzazione contabile europea.

Da un lato, il processo di standardizzazione contabile internazionale riguarda a pieno titolo anche il principio IFRS for SMEs, data la diretta derivazione di quest'ultimo dai principi IAS/IFRS. Tale interdipendenza, peraltro, deve la sua ragion d'essere all'attività svolta dall'*International Accounting Standard Board* (IASB), ormai operante da diversi anni in qualità di *standard setter* contabile internazionale.

Dall'altro lato, il processo di armonizzazione contabile europea, avviato sul finire degli anni Settanta e recentemente oggetto di un nuovo intervento di riordino ad opera della Direttiva 2013/34, riafferma l'interesse dell'Unione europea nei confronti della realtà delle piccole e medie imprese. L'evoluzione della normativa comunitaria risponde sempre più alle esigenze di semplificazione degli oneri amministrativi a carico di tali entità, sempre però con l'obiettivo di promuovere l'armonizzazione contabile e la

¹ Dottore di Ricerca ed Assegnista in Economia aziendale.

comparabilità delle informazioni di bilancio. La regolamentazione in oggetto, inoltre, comporta una costante attività di adeguamento della disciplina di bilancio civilistica, oggetto di alcune significative modifiche introdotte dal d.lgs. 139/2015.

Sulla base di tali presupposti, il lavoro affronta lo studio dell'IFRS for SMEs quale principio contabile a vocazione internazionale per la redazione del bilancio di esercizio delle piccole e medie imprese. In particolare, gli obiettivi specifici del lavoro sono riconducibili ai seguenti: inquadramento del contesto contabile di riferimento, attraverso una ricostruzione storica dei processi di armonizzazione e standardizzazione della rendicontazione economico-finanziaria; analisi della dinamica evolutiva che ha portato lo IASB alla elaborazione e pubblicazione dello *standard*; studio del modello di bilancio contemplato dal principio, con particolare riferimento agli aspetti compositivi dei documenti di bilancio e alle problematiche di determinazione dei valori; ricognizione sullo stato di diffusione ed adozione del principio a livello internazionale. L'impostazione metodologica seguita è eminentemente di natura teorico-deduttiva; si presenta, inoltre, un'analisi empirica sui potenziali effetti dell'applicazione dell'IFRS for SMEs sulla rappresentazione dei valori e delle informazioni di bilancio delle imprese non quotate italiane. I risultati sono complessivamente riferiti alle problematiche e alle potenziali opportunità di implementazione del principio riguardo alla rendicontazione economico-finanziaria delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento al contesto europeo e alla situazione italiana.

Il volume si articola in cinque capitoli, di seguito sintetizzati.

Il primo capitolo è dedicato ad una preliminare disamina del contesto contabile di riferimento. In particolare, si ripercorre l'intensa attività di regolamentazione europea tesa al raggiungimento di una informativa di bilancio armonizzata, specie per la realtà delle piccole e medie imprese.

Nel secondo capitolo vengono descritti gli aspetti evolutivi che hanno portato lo IASB alla elaborazione del principio IFRS for SMEs. A ciò segue una illustrazione degli elementi costitutivi del modello di bilancio in oggetto, ovvero: le finalità ed i destinatari del bilancio; i principi generali di redazione, ulteriormente articolati nelle assunzioni contabili e nelle caratteristiche qualitative delle informazioni di bilancio; i criteri di valutazione relativi al processo di determinazione monetaria degli elementi rilevati in bilancio (attività, passività, costi e ricavi); i documenti numerico-tabellari e descrittivi che costituiscono il bilancio di esercizio redatto secondo l'IFRS for SMEs.

Nel terzo capitolo viene effettuata una ricognizione sullo stato di diffusione del principio in questione. A tal fine si riportano le più significative

esperienze di adozione promosse in ambito internazionale, illustrando i casi di introduzione obbligatoria e facoltativa del principio, nonché gli interventi modificativi finalizzati ad adattare talune disposizioni contabili alle esigenze avvertite da alcuni Paesi. Vengono quindi illustrate, tra i casi di mancata adozione del principio, le posizioni espresse in merito dall'Unione europea.

Il quarto capitolo è dedicato alla situazione italiana, per la quale si riportano le osservazioni più significative avanzate fin dall'avvio del processo di elaborazione del principio. L'esame è inoltre corredato dai risultati di una analisi empirica volta ad identificare le differenze tra i requisiti di presentazione ed informativa integrativa del principio e le pratiche di rendicontazione adottate dalle imprese non quotate italiane.

Il lavoro si conclude proponendo alcune osservazioni evolutive sull'applicabilità del principio IFRS for SMEs, attraverso un confronto con la nuova disciplina europea di bilancio dettata dalla Direttiva 2013/34 e, distintamente, con il modello di bilancio civilistico novellato dal d.lgs. 139/2015.

Si ringrazia il Dipartimento di Economia dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara per aver accolto il lavoro nella Collana dipartimentale e per aver contribuito alla pubblicazione del volume.

Un ringraziamento ulteriore spetta al Comitato scientifico della Collana e ai due *referee* per l'attenzione e le osservazioni riservate al lavoro.

1. Il bilancio di esercizio delle piccole e medie imprese tra obiettivi di semplificazione ed esigenze di armonizzazione internazionale. Evoluzione del quadro normativo di riferimento

di Diego Valentinetti e Lorella Merlitti¹

1.1. Linguaggio contabile internazionale e PMI: alcune considerazioni preliminari

Il fenomeno della globalizzazione dei mercati, la correlata progressiva espansione dell'ambito di operatività delle imprese (in specie di quelle di maggiori dimensioni) e la conseguente affermazione di un unico mercato finanziario hanno da tempo ormai trasformato il mondo in un spazio economico integrato all'interno del quale le scelte strategiche ed operative delle imprese, così come quelle di investimento e/o finanziamento degli operatori nei mercati finanziari, assurgono in maniera sempre più diffusa ad una effettiva dimensione internazionale.

La conseguente necessità di garantire una più rapida ed efficiente circolazione delle informazioni economiche e finanziarie ha reso più stringente l'esigenza di un linguaggio contabile comune. Le stesse imprese mostrano una crescente consapevolezza della circostanza che la loro competitività risulta condizionata dalla capacità di proporsi ai potenziali investitori con maggiore credibilità, diventando, a tal fine, più trasparenti e, in generale, più attente alla comunicazione economico-finanziaria.

Il bisogno di armonizzare e rendere più intelligibile il bilancio, al fine di ridurre le asimmetrie informative tra il *management* dell'impresa ed i suoi principali interlocutori ambientali, negli ultimi anni ha contagiato, in parti-

¹ Il presente capitolo è stato realizzato con il contributo del dott. Diego Valentinetti (Dottore di Ricerca ed Assegnista in Economia aziendale) e della dott.ssa Lorella Merlitti (Dottore di Ricerca in Economia delle Aziende e degli Intermediari Finanziari). In particolare i paragrafi 1.2.4 e 1.3 sono riferibili a Diego Valentinetti. I restanti paragrafi sono riferibili a Lorella Merlitti.

colare, le imprese che si rivolgono ai mercati finanziari internazionali con l'intento di "spendere" al meglio la propria reputazione per acquisire risorse a prezzi convenienti.

In passato i "linguaggi" contabili adottati – quasi sempre speculari alle particolarità della cultura contabile nazionale, alle normative fiscali locali o alle specifiche caratteristiche ambientali d'origine – hanno costituito un ostacolo rilevante alla diffusione internazionale delle informazioni economico-finanziarie delle imprese². In un'economia "globale", invece, il raggiungimento di un rilevante grado di comparabilità e/o di uniformità dell'informativa esterna delle imprese (*in primis* quella legata al bilancio di esercizio) tende a diventare un vero e proprio fattore di sviluppo imprenditoriale ed economico³.

L'adozione dei principi contabili internazionali ha rappresentato per le grandi realtà imprenditoriali – in specie quelle quotate – una strada di fatto obbligata lungo questo percorso evolutivo. Discorso diverso quello riferibile alle realtà aziendali delle Piccole e Medie Imprese (PMI) – definite anche "*Small and Medium-sized Entities*" (SMEs) – che, infatti, inizialmente non sono state interessate dal processo di standardizzazione contabile internazionale.

² Si veda, al riguardo, Ferraris Franceschi R. e Cerbioni F. (2004), "Principi internazionali ed effetti locali: opportunità e vincoli del processo di armonizzazione", *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 7/8, luglio/agosto, pag. 386.

³ In effetti, le ragioni che muovono nella direzione di un processo di convergenza delle regole e delle prassi contabili internazionali sono sempre più significative e numerose.

In primo luogo, va rilevato che, se si migliora l'«intelligibilità internazionale» dell'informazione di bilancio, si riducono le asimmetrie informative tra chi è preposto ad esercitare l'attività di governo dell'impresa e tutti coloro che, a vario titolo, hanno interessi coinvolti nello svolgimento della gestione aziendale su una dimensione globale e che sono, quindi, interessati ad essere informati in merito alle scelte gestionali realizzate dagli organi di governo ed ai correlati effetti economico-finanziari. Infatti, l'esistenza di una comunicazione più trasparente e qualificata permette agli investitori di valutare il rischio concernente l'operazione di finanziamento e, conseguentemente, agevola la circolazione dei capitali nei mercati internazionali (riducendone, tra l'altro, l'onerosità).

In secondo luogo, muovendo verso una maggiore uniformità internazionale del "debito" informativo che le imprese hanno nei confronti dei loro interlocutori ambientali si attenuano, o addirittura eliminano, eventuali squilibri nelle condizioni di competitività delle imprese sui mercati internazionali provocati dagli oneri amministrativi che le imprese stesse sostengono per la tenuta delle scritture contabili, la redazione, la pubblicità e il controllo dei bilanci.

Infine, procedendo nella direzione indicata, si agevola il lavoro dei gruppi internazionali, diminuendo i «costi di omogeneizzazione» dei rendiconti delle singole società correlati alla redazione del bilancio consolidato. Cfr. Demartini P. (2000), "La ragioneria internazionale e le dinamiche evolutive dei sistemi contabili nazionali", *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 51, 1, pagg. 58-59.

Le piccole e medie imprese risultano infatti quasi sempre estranee – tranne alcune eccezioni⁴ – alle dinamiche che interessano i mercati finanziari internazionali e hanno quindi spesso mostrato scarso interesse all’adozione di un linguaggio contabile sviluppato appositamente per rispondere alle esigenze di comunicazione proprie di grandi imprese di livello internazionale, da una parte, e alle esigenze conoscitive di una particolare categoria di *stakeholder*, costituita dagli investitori finanziari⁵, dall’altra.

Rispetto a queste circostanze non può peraltro essere trascurata la constatazione che quella delle piccole e medie imprese costituisce la categoria aziendale maggiormente diffusa non solo nel nostro Paese, ma anche in tutto il contesto europeo ed internazionale⁶. Le PMI, infatti, assumono un enorme significato economico e, in particolare nell’UE, esse costituiscono il comparto potenzialmente più dinamico dell’economia e la loro crescita è considerata il fulcro per il generale benessere economico⁷.

⁴ Si pensi alle piccole e medie imprese interessate da interventi di finanziamento da parte di investitori istituzionali (fondi di *private equity* e *venture capitalist*), nonché alle piccole e medie imprese caratterizzate da una marcata vocazione internazionale; tali realtà innalzano il livello dei flussi informativi trasmessi agli *stakeholder* esterni, specie se con questi intrattengono rapporti di natura finanziaria. Cesaroni F.M. e Paoloni P. (2006), “I principi contabili per le piccole e medie imprese”, *Piccola Impresa/Small Business*, 19, 1, pagg. 83-84.

⁵ Cfr. Cesaroni F.M. e Paoloni P. (2006), “I principi contabili per le piccole e medie imprese”, *Piccola Impresa/Small Business*, 19, 1, pag. 86.

⁶ A fronte di una realtà tanto significativa e diffusa, si osserva la mancanza di una definizione univoca di piccola e media impresa sia in ambito nazionale che internazionale. Infatti, i criteri identificativi di tali imprese variano non soltanto tra i vari Paesi – risultando influenzati dalla differente struttura economico-produttiva presente in ciascuno di essi – ma persino all’interno dello stesso Paese. In Italia, ad esempio, come è noto si ravvisano differenti definizioni di PMI, soggette a molteplici interpretazioni variabili in ragione dell’approccio di studio adottato e degli obiettivi perseguiti. A livello UE, una definizione di piccola e media impresa è stata inizialmente offerta dalla Raccomandazione 96/280/CE della Commissione del 3 aprile 1996 che ha inteso individuare su tutto il territorio comunitario i livelli dimensionali validi per la concessione di sovvenzioni o per l’attuazione di politiche comunitarie. Tale provvedimento è stato successivamente sostituito il 1° gennaio 2005 dalla Raccomandazione 2003/361/CE nella quale viene stabilito che i criteri di individuazione delle “micro”, “piccole” e “medie” imprese sono rappresentati, congiuntamente, dal numero degli occupati, dal fatturato e dal totale di bilancio. Nel prosieguo del capitolo si dirà delle successive modificazioni che hanno interessato, nel tempo, i criteri di individuazione di tali categorie di imprese.

⁷ Per un’ampia trattazione si rimanda all’Osservatorio delle PMI europee, istituito dalla Commissione nel dicembre 1992, al fine di migliorare il monitoraggio delle prestazioni economiche delle piccole e medie imprese (PMI) in Europa. Compito dell’Osservatorio era quello di fornire un rapporto indipendente sullo stato e la struttura delle piccole e medie imprese ai decisori politici, ricercatori, economisti e alle stesse PMI. L’ultima edizione del

Probabilmente, proprio per questa ragione, anche in materia contabile e di bilancio negli ultimi anni è aumentato l'interesse nei confronti dell'informativa economico-finanziaria prodotta dalle PMI.

Ciò non di meno, i flussi informativi trasmessi all'esterno nella generalità dei casi risultano ancora incompleti, frammentari e quasi sempre effettuati al di fuori di una chiara strategia di comunicazione finalizzata ad acquisire il consenso degli interlocutori esterni sul progetto imprenditoriale sottostante.

Tale situazione concorre, peraltro, a determinare le note difficoltà che tali imprese incontrano nel reperire risorse finanziarie: la scarsità delle informazioni fornite dall'imprenditore spesso non consente al potenziale finanziatore di avere un'adeguata conoscenza dell'impresa e impedisce una corretta valutazione del suo valore e delle sue potenzialità reddituali non rendendo possibile, quindi, una documentata verifica della congruità economica della richiesta di finanziamento⁸.

Rispetto a tale situazione viene frequentemente sottolineata la necessità di migliorare il livello del flusso informativo reso accessibile dalle PMI attraverso i loro bilanci.

Da più parti si invoca, anzi, un radicale cambiamento nell'approccio al problema da parte delle imprese minori e la necessità da parte di queste di considerare l'informazione economico-finanziaria non come mero adempimento amministrativo ma piuttosto quale variabile concepita in chiave strategica proprio in ragione della sua capacità di incidere in maniera significativa sulla possibilità dell'impresa di ottenere tutte le risorse necessarie a sostenere in maniera conveniente il processo di crescita e di sviluppo⁹.

suddetto rapporto è stata pubblicata nel 2007, anno in cui è stato sostituito dallo *SME Performance Review*.

⁸ Cfr. Cesaroni F.M. e Paoloni P. (2006), "I principi contabili per le piccole e medie imprese", *Piccola Impresa/Small Business*, 19, 1, pag. 82 e seguenti.

⁹ Su tali aspetti si rinvia più ampiamente a Ricci P. (2006), "Brevi note sulla comunicazione economico-finanziaria nelle imprese familiari", *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 108, 5/6, maggio/giugno, pagg. 290-298.

1.2. La normativa UE in materia di bilancio e il processo di semplificazione degli obblighi amministrativi per le piccole e medie imprese

1.2.1. Il processo di armonizzazione contabile intrapreso dall'Unione Europea. Origini e interventi di modernizzazione

Negli ultimi trent'anni i progressi in materia di armonizzazione dei sistemi contabili adottati nei Paesi ad economia progredita sono stati significativi soprattutto se si considera che l'omogeneizzazione internazionale dei comportamenti contabili delle imprese richiede sicuramente tempi lunghi e cambiamenti non solo tecnico-contabili, ma anche, e forse soprattutto, culturali¹⁰.

L'Unione Europea è forse l'istituzione che negli ultimi tre decenni ha operato più efficacemente per realizzare, sia pure con gradualità, un'effettiva omogeneizzazione dei sistemi contabili dei Paesi aderenti¹¹.

Nel processo di armonizzazione internazionale si inserisce, infatti, a pieno titolo, l'emanazione – sul finire degli anni Settanta – delle prime direttive comunitarie in materia contabile, la cui attuazione ha rappresentato senz'altro un contributo significativo all'avvicinamento delle modalità di rappresentazione contabile delle informazioni economiche, finanziarie e patrimoniali delle imprese operanti nei Paesi dell'Unione Europea¹².

¹⁰ Cfr. Adamo S. (2001), *Problemi di armonizzazione dell'informazione contabile*, Giuffrè, Milano, pag. 58.

¹¹ Sul percorso evolutivo in esame si rinvia più ampiamente a Merlitti L. (2016), *La prima via europea all'armonizzazione contabile e Il processo di ammodernamento della disciplina contabile europea e la semplificazione degli obblighi amministrativi delle piccole e medie imprese: il quadro normativo comunitario*, in Rea M.A., *L'analisi di bilancio per il controllo della gestione*, Giappichelli, Torino, pagg. 8-11 e 51-57.

¹² L'importanza dell'armonizzazione contabile in discorso è sicuramente accresciuta dal fatto che l'area europea interessata non appare certo omogenea sul piano delle tradizioni contabili, in quanto caratterizzata dall'esistenza di due distinti "blocchi culturali": quello anglosassone e quello dell'Europa continentale. In particolare, i Paesi appartenenti al primo gruppo rientrano nella c.d. "area della *common law*" in cui la professione contabile riveste un ruolo preponderante attraverso la formazione dei principi contabili che informano direttamente il funzionamento del sistema contabile adottato. Nei Paesi della c.d. "area della *civil law*", invece, com'è noto, è la norma scritta a definire la fonte originaria del sistema e della professione contabile; quest'ultima, con l'emanazione di propri principi e regole contabili, riveste un ruolo solo suppletivo ed integrativo delle disposizioni legislative.

Per attenuare le significative differenze originariamente caratterizzanti i modelli contabili adottati nei Paesi aderenti, la Comunità Europea ha emanato molteplici direttive, tre delle quali hanno riguardato direttamente, sin dal finire degli anni Settanta, i principi di redazione dei bilanci delle imprese. Ci si riferisce, in particolare, alle seguenti:

- la IV direttiva sui conti annuali delle società di capitali (78/660/CEE);
- la VII direttiva sui conti consolidati dei gruppi di imprese (83/349/CEE);
- la VIII direttiva sull'abilitazione delle persone incaricate al controllo dei conti annuali (84/253/CEE).

L'emanazione di queste direttive – come si è già osservato – ha rappresentato il primo tentativo di rendere uniformi e comparabili i bilanci delle imprese europee, sia per quanto riguarda la redazione dei prospetti di bilancio e la presentazione delle poste in essi ricomprese, sia per quanto concerne la definizione dei principi e dei criteri di valutazione delle suddette poste.

In definitiva, le materie regolamentate dalla IV Direttiva CEE – che tra tutte è quella di maggior interesse ai fini del discorso in esame – hanno riguardato la struttura e il contenuto dei bilanci di esercizio (Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa); i principi e i criteri di redazione.

Sull'argomento si veda: Rossi G. (2005), "L'applicabilità del fair value all'interno del modello di bilancio europeo", *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 9/10, settembre/ottobre, pagg. 553-554, la quale – in merito alle più significative differenze caratterizzanti le due richiamate aree culturali – ulteriormente precisa che il modello anglosassone si caratterizza «per una larga presenza di società di capitali ad azionariato diffuso che, in via privilegiata, reperiscono fonti di finanziamento ricorrendo ad un mercato dei capitali ampio ed efficiente. L'informativa di bilancio sulla situazione aziendale – che per l'impresa diviene strumento funzionale e, al contempo, necessario per attrarre capitale di rischio – identifica quali suoi naturali interlocutori privilegiati "gli investitori presenti e futuri, per i quali è importante conoscere quelle informazioni che consentono loro di capire se l'investimento nell'impresa è destinato a mantenere il suo valore, oppure a variarlo e, in questo secondo caso, in che direzione e in quale misura"». Il modello continentale, invece, «si sviluppa all'interno di un contesto che storicamente si è distinto per il prevalere di imprese gestite da azionisti-amministratori, nelle quali di rado si è fatto ricorso al mercato finanziario per il reperimento dei capitali privilegiando, invece, l'indebitamento presso le banche e gli altri istituti di credito, i cui rappresentanti spesso hanno assunto un ruolo decisivo nel governo economico dell'impresa finanziata. L'informativa di bilancio trova quali suoi naturali interlocutori privilegiati i soci e i creditori aziendali, interessati, gli uni, a conoscere l'entità degli utili prelevabili a titolo di dividendo e, gli altri, a vedere preservata l'integrità del capitale sul quale, eventualmente rivalersi». Sul tema si veda anche Cattaneo C. (2002), "Le interrelazioni tra armonizzazione contabile e mercati finanziari in Europa", *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, 102, 3/4, marzo/aprile, pagg. 126-127.

ne e valutazione; il contenuto della relazione sulla gestione ed, infine, il regime di pubblicità cui il bilancio è sottoposto.

Per poter valutare appieno il contributo fornito dalla direttiva in questione al processo di armonizzazione contabile, occorre però osservare che la stessa, pur introducendo un ampio quadro di norme comuni in materia di bilancio, ha consentito agli Stati membri di poter scegliere, al momento del recepimento della direttiva nei rispettivi ordinamenti, tra numerose opzioni volta per volta previste per i diversi aspetti del sistema contabile.

Tale scelta – correlata all’accentuato livello di flessibilità cui si è inteso informare il processo di armonizzazione nelle sue fasi iniziali – ha tuttavia fatto sì che i singoli Paesi, nel dare attuazione alla norma comunitaria, abbiano scelto le opzioni contabili che più delle altre erano in sintonia con la loro situazione socio-economica e con la loro tradizione contabile piuttosto che con un unico processo di convergenza contabile di respiro effettivamente europeo¹³.

I risultati e le conseguenze derivanti dal primo tentativo di armonizzazione contabile a livello europeo sono stati fortemente condizionati dalle caratteristiche appena descritte. Il sistema delle opzioni ha prodotto tra le singole realtà nazionali differenze spesso anche rilevanti. Ad esempio, l’eterogeneità delle interpretazioni fornite circa il significato e la portata della clausola generale della *true and fair view*, ha generato differenti approcci che hanno inciso profondamente sulla generale impostazione data all’informativa di bilancio nei vari contesti nazionali¹⁴.

Il primo intervento “armonizzatore” del legislatore europeo, inoltre, non ha potuto offrire alcuna soluzione alle esigenze di rendicontazione delle imprese presenti in uno “spazio” economico-finanziario internazionale extraeuropeo¹⁵. Per queste imprese, infatti, il modello contabile adottato dai vari legislatori nazionali a seguito dell’intervento comunitario non poteva costituire una soluzione compiuta alle problematiche di comunicazione finanziaria legate alla presenza su importanti mercati finanziari, quali quello statunitense o quelli asiatici.

¹³ Pur con scelte diverse in merito alle opzioni contabili, l’obiettivo della comparabilità dei bilanci delle imprese si è ritenuto potesse essere comunque garantito dalle informazioni supplementari contenute nella Nota integrativa, prevista come terzo documento di bilancio. Cfr. Fondazione Luca Pacioli (2002), “L’armonizzazione contabile nell’Unione Europea”, Documento n. 13 del 22 Maggio 2002, pagg. 5-6.

¹⁴ Cfr. Viganò E. (1990), *L’impresa e il bilancio europeo*, Cedam, Padova, pag. 120.

¹⁵ Cfr. Adamo S. (1998), “Prospettive e limiti del processo di armonizzazione contabile internazionale”, *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 49, 5, pag. 794.